

**VECCHIE FOTOGRAFIE :
PICCOLA GUIDA ALLA CONSERVAZIONE DOMESTICA**

Comunemente le fotografie vengono utilizzate come sostegno della memoria privata (le foto dei nonni, della classe scolastica, della vecchia casa di famiglia, del primo amore, del matrimonio,...) oppure, in altri casi, come utile mezzo di documentazione per uno studio, una ricerca o altre attività, quali



I nonni in viaggio di nozze, Venezia 1912

l'informazione e la pubblicità. La fotografia è, nell'accezione comune, quasi esclusivamente la **stampa** dell'immagine, in bianco e nero o a colori; il fascio dei negativi molto spesso viene gettato o riposto, e dimenticato. Ciò nonostante, succede spesso che le fotografie, sia negativi che positivi, vengano considerate riproducibili in ogni momento, e per questo manipolate senza troppa attenzione. Solo quando è troppo tardi ci si accorge, e a volte neanche questo avviene, di possedere dei pezzi unici, dei documenti importanti come un raro reperto archeologico, o un manoscritto, o una stampa antica. Queste rarità, come tutti i materiali al mondo, hanno una nascita, una vita più o meno sofferta e, prima o poi, una fine. Ora, se per i materiali fotografici moderni la fine, sia pure entro certi limiti, può considerarsi lontana, per le fotografie storiche (quelle del secolo scorso e dei primi decenni di questo) un più o meno avanzato deterioramento ha già provocato danni a cui ormai non si può quasi più porre rimedio. Si perdono così informazioni uniche, documentazioni di realtà ormai diverse o scomparse.

Pensiamo all'importanza di alcune fotografie topografiche, o di paesaggio, o immagini etnografiche ed archeologiche il cui valore informativo può considerarsi unico e irripetibile.

Il valore delle vecchie fotografie private, poi, è pari a quello di documenti rari, indispensabili per tramandare la storia di sé e delle proprie radici.

“Quando ascolto le testimonianze dei profughi fuggiti dal Kosovo, penso tra me e me: se mi avessero cacciato da casa, dandomi dieci minuti per fare i bagagli, che cosa mi sarei portato dietro? Cibo? Acqua? Una coperta? E che cosa avrei preso per i bambini: forse il loro giocattolo preferito? Dolci? Latte in polvere? Qualche medicina? E che cosa si porta con sé per sopravvivere non soltanto nelle successive ventiquattro ore, ma per conservare nei giorni a venire anche il proprio passato, la memoria e l'identità? Forse gli album delle foto, documenti importanti, vecchie lettere. Vorrei che ognuno pensasse per dieci secondi a che cosa avrebbe portato con sé in circostanze simili...”

D.Grossman, *La Repubblica*, 14 aprile 1999

* * *

Questa premessa è necessaria per introdurre l'argomento della conservazione e chiarire come si deve conservare.

Nei materiali fotografici si instaurano processi di degrado inarrestabili di invecchiamento naturale: a questa legge nulla si sottrae. E' però possibile tentare di rallentare tale deterioramento o evitare di scatenare altri fenomeni di degrado, indotti da nostri comportamenti scorretti. Per questo è importante sapere di che cosa sono costituite le fotografie, e cosa ne causa il deterioramento. Cercheremo di spiegarlo in modo facilmente comprensibile.

Le stampe fotografiche (c.d. positivi) sono composte generalmente da un supporto di carta (a base di cellulosa) cui aderisce un velo di sostanza sensibile alla luce, su cui si fissa l'immagine stampata dal negativo. Questa sostanza, nelle foto più antiche, può essere a base di sostanze organiche (albume d'uovo, gelatina animale); nelle più recenti (databili in questo secolo) è a base di prodotti chimici.

I negativi più antichi che è possibile rintracciare nelle nostre case sono quelli su lastra di vetro; alla lastra aderisce un velo di sostanza di tipo analogo a quelle che abbiamo visto per i positivi. Più recenti sono invece i negativi su supporto di pellicola (nitrate di cellulosa, acetato).

Le principali e più frequenti **cause del deterioramento** di materiali fotografici e dei supporti cartacei sono costituite dalla **luce**, dalla **temperatura** e dall'**umidità dell'ambiente**, dall'**inquinamento atmosferico**, dalla **manipolazione a mani nude**.

1. DETERIORAMENTO PER AZIONE DELLA LUCE

Nelle fotografie, se esposte per molto tempo alla luce, si instaurano dei fenomeni dovuti alla sua azione ossidante. E' frequente osservare libri o documenti esposti alla luce che nel corso del tempo si sono fortemente ingialliti. Questo ingiallimento è il risultato visibile di reazioni di ossidazione nella struttura della cellulosa (di cui sono composte le carte). L'ossidazione provoca un aumento dell'acidità della carta, che col tempo perde consistenza e diventa fragile. L'esposizione alle radiazioni, soprattutto quelle visibili ed ultraviolette, provoca l'ingiallimento dello strato con l'immagine, con conseguente perdita del contrasto e, a lungo andare, lo sbiadimento delle immagini stesse.

Conservare le fotografie al buio è indispensabile soprattutto per le fotografie più antiche e per quelle di cui si dispone di una sola copia. Nel caso si debbano effettuare riproduzioni fotografiche, bisogna anche curare di esporre gli originali alla luce per il minor tempo possibile.

In caso di esposizione (in cornice, ma anche in vetrine e in mostre) vanno evitate lampade ad incandescenza (a luce calda), che emettono forti raggi visibili e infrarossi. Le lampade al neon sono a luce fredda ma emettono grosse quantità di raggi ultravioletti.

Sono quindi da preferire le lampade fluorescenti, schermate con filtri anti UV e con colore simile alle lampade ad incandescenza. L'intensità di illuminazione va mantenuta molto bassa (50-100 lux per le foto a colori, fino a 150 lux per le foto in bianco e nero).

2. DETERIORAMENTO PROVOCATO DA TEMPERATURA ED UMIDITA'

Gli **sbalzi di umidità** corrispondono a un continuo processo di acquisto e di perdita di acqua da parte delle particelle che formano l'immagine fotografica. A lungo andare queste si deformano irreversibilmente, si screpolano gli strati che compongono l'immagine (specie se di origine proteica, come le albumine e le gelatine); si staccano dai supporti le emulsioni e gli eventuali strati pittorici, che diventano polverosi perdendo colore.

L'eccesso di umidità provoca vari tipi di degrado: chimico, biologico, fisico.

Il **degrado chimico** avviene perché l'apporto di acqua alla carta di supporto e allo strato con l'immagine causa la trasformazione chimica delle sostanze componenti. La gelatina di cui è composta l'immagine, ad esempio, si rigonfia e rammollisce, tendendo a staccarsi dal supporto. Se le foto contengono ancora dei residui del fissaggio, perché non sono state ben lavate dal fotografo, l'eccesso di umidità provoca macchie giallo-brune.

Il **degrado biologico** avviene quando l'eccesso di umidità provoca una proliferazione di spore fungine, che trovano nella cellulosa e nelle sostanze

proteiche un ottimo terreno dove attecchire e svilupparsi, provocando macchie e chiazze.

Il **degrado fisico** avviene quando l'umidità fa rigonfiare la gelatina, che rammollisce; di conseguenza le lastre si saldano tra loro, le immagini si deformano, le emulsioni si staccano dal supporto.

La **temperatura** di per se stessa, se mantenuta entro limiti accettabili (possibilmente sotto i 35 gradi centigradi), non è causa diretta di degrado chimico-fisico dei materiali fotografici. Temperature troppo elevate però innescano, o accelerano, i processi di degrado. **La temperatura diventa importante perché è associata con l'umidità ambientale**; un aumento della temperatura provoca una diminuzione dell'umidità, e il contrario avviene se c'è un raffreddamento. Ogni oscillazione della temperatura provoca uno sbalzo nel contenuto di umidità, e questo provoca continui stress nei materiali.

L'unico rimedio possibile è il **controllo della temperatura e dell'umidità** per mezzo della climatizzazione degli ambienti di conservazione, o, se ciò non è possibile, almeno conservando le fotografie in ambienti non troppo esposti, freschi, asciutti, lontano da fonti di calore (evitare quindi cantine, garages, soffitte, stanze molto riscaldate).

Ricordiamo che anche la conservazione delle fotografie in contenitori di plastica contribuisce a creare, all'interno delle buste, un microclima controindicato: la plastica infatti trattiene l'umidità, non fa respirare la carta, ed accelera ogni processo distruttivo.

3. DETERIORAMENTO DA INQUINAMENTO ATMOSFERICO

L'inquinamento atmosferico è dovuto a una serie di gas, alcuni dei quali, in particolari condizioni e concentrazioni, diventano altamente dannosi. Anidride solforosa, ossido d'azoto, ozono, sono tutti altamente ossidanti, corrosivi, acidi e igroscopici. Le polveri, invece, sono particelle solide, portatrici di spore fungine e di residui carboniosi delle combustioni, nonché di particelle di metalli pesanti.

Tutti gli ambienti destinati ad ospitare fotografie, dal cassetto di casa all'archivio fotografico che ospita grandi collezioni, dovrebbero curare di evitare la presenza di queste sostanze.

4. DETERIORAMENTO PER MANIPOLAZIONE

Le mani, anche se ben lavate, sono sempre sporche, perché la pelle ha una struttura che in superficie è costituita da elementi che lasciano una patina grassa. Toccando le fotografie con le mani si lasciano impronte grasse e oleose che fissano la polvere. I grassi inoltre irrancidiscono e rendono acido il supporto, con tutte le conseguenze che abbiamo già visto. Se per le foto di casa può bastare stare attenti a prelevare le fotografie solo dai margini, **senza**

toccare l'immagine, in archivio si devono usare guanti di cotone o chirurgici.

Le fotografie e le lastre **non si riparano mai con il nastro adesivo** o con altri collanti: le colle, soprattutto se di vecchia data, lasciano sempre residui e macchie. Mentre le colle organiche attirano anche vari animaletti dannosi per la carta, i nuovi collanti vinilici clorurati o cianacrilici sono assolutamente incompatibili con i materiali fotografici.

Grappette e punti metallici sono dannosissimi: le grappette deformano la carta e, arrugginandosi, macchiano e rovinano le foto; i punti forano la carta, creando un ulteriore varco all'ingresso dei prodotti di ossidazione direttamente dentro la fotografia.

Bisognerebbe sempre scrivere, sul retro della foto, cosa o chi rappresenta, il luogo e la data: questo tornerà utile per i nostri figli o nipoti, che non si troveranno davanti oggetti o persone misteriosi, ma saranno facilitati nel conoscere la storia familiare; se poi l'immagine verrà studiata da qualcuno in futuro, questi dati saranno comunque fonte di qualche certezza e quindi di grande aiuto.

Attenzione però! Non si deve scrivere sulle vecchie foto con inchiostri, biro, pennarelli e simili, ma solo con la matita. Gli inchiostri infatti sono invadenti, penetrano nella carta del supporto e macchiano indelebilmente le immagini.

Le vecchie foto non devono essere fotocopiate, proprio per evitare loro quegli sbalzi di calore e luce che abbiamo visto essere molto pericolosi per la loro conservazione. E' invece molto saggio farle **rifotografare in bianco e nero**: si otterrà così una nuova foto, che a sua volta durerà il più a lungo possibile se ben conservata, e che potrà sostituire quella originale, più vecchia, se per qualche motivo dovesse andare perduta. Da questa nuova foto potremo anche ottenere, per scansione, delle immagini digitali facilmente ritoccabili.

Se possedete vecchi album con foto ormai storiche, e vi sembrano in cattive condizioni, prima di smontarli **chiedete consiglio** a qualche esperto restauratore della carta, o meglio di fotografie (se ne trovano anche nei musei, negli archivi, nei grandi centri di restauro). In alcuni casi gli album stessi, o la montatura della foto, costituiscono un documento storico preciso e vanno documentati prima di essere sacrificati.

Come conservare al meglio le vecchie fotografie?

Le vecchie foto di famiglia si troveranno bene se le sistemiamo ognuna in una busta di carta neutra (a pH 7), sulla quale scriveremo il contenuto con una matita, ripetendo quanto già scritto sul retro della foto. Se la foto presenta già qualche scritta ad inchiostro, non va rimossa: è meglio un vecchio inchiostro che una nuova cancellatura! Si possono anche usare gli

album, sempre di cartone neutro e con fogli anch'essi neutri, senza incollare le foto ma inserendole negli angolini adesivi o, meglio, in apposite fessure oblique tagliate nel cartone di supporto. Anche in questo caso le scritte riportate sul cartone saranno a matita, ed eviteranno di dover tirare fuori o sfilare la foto se non è proprio indispensabile. Non sono adatti invece gli album con le pagine trasparenti adesive.

Esistono anche raccoglitori ad anelli, sempre in cartone neutro, con fogli trasparenti: in questo caso dovranno essere di poliestere del tipo adatto per la conservazione (e non di comune plastica! la plastica impedisce alla carta di respirare, attira la polvere e trattiene l'umidità, oltre a tutti i gas dannosi, creando le condizioni perfette per distruggere l'immagine. Per questi stessi motivi le foto storiche o semplicemente importanti **non vanno mai plastificate**).

Non è difficile trovare questi materiali neutri, adatti per la conservazione. Sono reperibili con facilità nei grandi laboratori fotografici (o dai rivenditori di carte speciali, per artisti o per il restauro) e si riconoscono perché portano il marchio ISO (International Standard Organisation, normativa 10214) o la dizione "acid free" o "pura cellulosa di cotone con riserva alcalina".

In mancanza di questi, sarà sempre meglio tenere le vecchie foto in posizione orizzontale, tra fogli puliti di carta bianca, in una scatola di cartone pulita, al buio in un cassetto asciutto...

Questo testo è basato, in parte, sulle lezioni che Luciana Rossi, del Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L.Pigorini di Roma, tenne nel 1993 in quel Museo presso l'Archivio Fotografico, che allora mi era affidato. Questo mio testo Le è dedicato oggi con riconoscenza per il suo insegnamento.

Elizabeth J. Shepherd

Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica di Ostia, 1999



D. Vaglieri e R. Finelli a Ostia (tra 1908 e 1913)



Soprintendenza Archeologica di Ostia
Viale dei Romagnoli 717
00119 Roma Ostia Antica
Tel. 0656358099 Fax 065651500
[Http://itnw.roma.it/ostia/scavi](http://itnw.roma.it/ostia/scavi)
Email: ostia.scavi@agora.stm.it

testo: Elizabeth J. Shepherd

grafica: Aldo Marano

Stampa: SAO

© Soprintendenza Archeologica di Ostia - Ostia Antica 1999